GUERRA IN UCRAINA

La Svizzera e il conflitto

Oltre 16 mila i rifugiati nella Confederazione

I nuovi numeri diffusi dalla SEM
Sono finora 16.520 i rifugiati provenienti dall'Ucraina registrati nei centri federali d'asilo. Lo ha scritto ieri su Twitter la Segreteria di Stato della Migrazione (SEM). Lo statuto di protezione S è stato concesso a 9.982 persone (+347 in 24 ore). Il Dipartimento federale di giustizia e polizia (DFGP) ha poi confermato un'informazione della *SonntagsZeitung*, secondo cui fino a mercoledì sera lo statuto S era stato rifiutato a 19 persone che ne avevano fatto richiesta. Secondo le autorità, si tratta di individui che non erano in Ucraina prima della loro domanda.

Il simbolo eliminato dai social
La compagnia di assicurazioni Zurich ha rimosso dai propri social media il suo logo che rappresenta una Z bianca su sfondo blu: la stessa ultima lettera dell'alfabeto diventata il simbolo dei sostenitori dell'invasione russa in Ucraina. «Stiamo temporaneamente rimuovendo l'uso della lettera Z dai social, dove appare isolata e potrebbe essere interpretata erroneamente», ha detto ieri un portavoce dell'azienda a *Keystone-ATS*, confermando quanto scritto dalla *Reuters*. L'assicuratore utilizza ora su Twitter la parola Zurich scritta nella sua interezza. Il logo è tuttavia ancora visibile sul sito Web del gruppo.

Gli orologi Piguet e l'ex KGB
Orologi svizzeri di lusso Audemars Piguet, del valore di alcuni milioni di franchi, sono stati confiscati dal Cremlino a Mosca. Secondo la *NZZ am Sonntag*, agenti dei servizi segreti russi (FSB) hanno fatto irruzione martedì nei locali della filiale locale di Audemars Piguet. Il domenicale cita come fonte una nota informativa riservata del DFAE destinata ai parlamentari federali. Le autorità russe hanno giustificato l'intervento con presunte violazioni doganali. Ma secondo la nota informativa si tratta «molto probabilmente di un'azione ritorsiva arbitraria in risposta alle sanzioni» prese da Berna. Quattro giorni prima, infatti, il Consiglio federale aveva inasprito i provvedimenti contro la Russia e vietato l'esportazione di beni di lusso come gioielli, opere d'arte e orologi. Audemars Piguet, che ha temporaneamente chiuso due negozi a Mosca, si è limitata a un «no comment».

Trasmissioni online in ucraino
L'emittente televisiva online *Diaspora TV* trasmetterà anche in ucraino. Le prime registrazioni si sono svolte ieri a Zollikofen (BE) e sono già disponibili su Facebook, YouTube e sul sito Internet del canale. L'iniziativa è il frutto di uno "scambio" tra ucraini che abitano in Svizzera da molto tempo e i nuovi arrivati, ha affermato il dirigente di *Diaspora Tv* Mark Bamidele Emmanuel in un'intervista concessa all'agenzia *Keystone-ATS*. Sarà registrato un talk show e verranno tradotte in formato audiovisivo le informazioni diffuse dalla SEM. Nuovi programmi in lingua ucraina sono previsti per l'ultima domenica di ogni mese. I contatti con gli ucraini sono stati allacciati tempo fa, ha precisato Emmanuel. La guerra ha accelerato la realizzazione del progetto. Ancor prima di trasmettere in ucraino, *Diaspora TV* forniva informazioni in 16 lingue per un pubblico di riferimento composto soprattutto dagli immigrati residenti nella Confederazione. L'obiettivo primario è coinvolgere le persone in ciò che accade qui, dare loro informazioni sull'integrazione, la salute e il sistema politico svizzero. *Diaspora TV* dispone di un mandato concesso dalla SEM a questo scopo.

Oligarchi: «Bisogna fare di più»
Secondo Alexander Rodnyansky, consigliere del presidente ucraino Volodymyr Zelensky, le sanzioni che la Svizzera ha adottato contro la Russia sono insufficienti e la Confederazione dovrebbe cercare più attivamente i patrimoni degli oligarchi russi. In un'intervista al *SonntagsBlick*, Rodnyansky sostiene che «gran parte delle élite russe continuano a operare in segreto, nascondendo il loro fondi. Sappiamo tutti che le banche svizzere detengono una enorme quantità di denaro appartenente agli oligarchi russi. Per noi è fondamentale» che la Confederazione sostenga la pressione globale sulla Russia affinché la guerra finisca presto». Alla domanda se la Confederazione potrebbe ospitare una conferenza di pace, Rodnyansky ha risposto sostenendo che «la priorità principale, per il momento, sono le sanzioni» e che la pace è già negoziata altrove.

Il presidente russo Vladimir Putin ha accettato al momento la mediazione del turco Recep Erdogan per i colloqui di pace con l'Ucraina.

©EPA/SPUTNIK POOL/ALEXEY NIKOLSKY

Tornano i negoziati Le parti si incontrano in Turchia, a Istanbul

LO SCENARIO / L'Ucraina accusa Mosca di voler dividere il Paese attraverso un referendum sull'indipendenza delle Repubbliche del Donbass – Il giallo dell'intervista rilasciata da Zelensky ai media russi – Il presidente–ex attore ammette: «Hanno tentato più volte di uccidermi»

Dario Campione

Uno scenario "coreano" per il futuro dell'Ucraina. Dopo 32 giorni di guerra, con una situazione sul terreno che al momento non appare chiara, da parte russa ieri è stata evocata una strategia d'uscita dal conflitto. Una strategia che prevede la rottura dell'integrità territoriale ucraina attraverso il voto popolare: un referendum istituzionale potrebbe sancire il distacco da Kiev delle autoproclamate Repubbliche popolari di Lugansk e di Donetsk. L'iniziativa, annunciata dal leader separatista Leonid Pasechnik, si è scontrata ovviamente con il subitaneo "niet" dell'Ucraina, ma anche con qualche dubbio all'interno del sistema di potere russo. Una consultazione di questo genere è «sconsigliabile», ha avvertito Leonid Kalashnikov, presidente della commissione della Duma per gli affari delle ex repubbliche sovietiche. Vedremo se il tema sarà discusso al tavolo dei negoziati di pace che riprendono questa settimana - forse oggi stesso - in presenza.

Uno dei componenti della delegazione di Kiev, il deputato David Arakhamiya, ha scritto ieri su Facebook che il round di colloqui faccia a faccia è stato fissato in Turchia da oggi a mercoledì. Il capo negoziatore russo, Vladimir Medinsky, ha invece affermato che le parti hanno concordato di vedersi il 29 e il 30 marzo (in serata, poi, si è saputo che la sede stabilita è Istanbul).

Secondo quanto rivelato dalla *France Presse*, Russia e Ucraina non sono ancora riuscite a imprimere una vera e propria svolta ai loro colloqui. Le due parti si sono sentite regolarmente in videoconferenza, senza mai trovare, però, punti d'intesa. A detta del presidente turco Recep Tayyip Erdogan, tuttavia, Mosca e Kiev avrebbero in realtà raggiunto un compromesso almeno su quattro dei sei punti del negoziato: Ucraina fuori dalla NATO, uso della lingua russa, disarmo e garanzie di sicurezza. Un ottimismo, quello di Erdogan, smentito dal ministro degli Esteri ucraino Dmytro Kuleba, che ancora venerdì scorso aveva ribadito l'assenza di «consenso sui punti chiave in discussione».

Il rimprovero
all'Occidente
«Non avete il coraggio di aiutarci»

La tragedia di Mariupol
D'altronde, le parole usate da Volodymyr Zelensky in questo frangente non lasciano spazio a molte interpretazioni. Ieri il presidente ucraino ha nuovamente accusato l'Occidente di non aver abbastanza fegato quando si tratta di aiutare il suo Paese e ha rinnovato la richiesta di aerei e carri armati. «State giocando a ping-pong nel decidere chi dovrebbe mandare i jet», ha detto Zelensky ai leader occidentali, ricordando loro l'eroica e strenua difesa di Mariupol. «Se solo coloro che da un mese stanno pensando come mandarci aerei e tank avessero l'1% del coraggio dei cittadini di Mariupol», la guerra avrebbe preso un corso diverso.

Il riferimento alla tragedia di Mariupol è tornato nell'intervista - la prima in assoluto dall'inizio della guerra - che lo stesso Volodymyr Zelensky ha rilasciato ieri ad alcuni media russi. Secondo quanto riferito dal *Kiev Independent*, il presidente ucraino ha risposto in videocollegamento al caporedattore di *Meduza* Ivan Kolpakov, al caporedattore di *Dozhd Tv* Tikhon Dzyadko, allo scrittore e giornalista Mikhail Zigar e al corrispondente di *Kommersant* Vladimir Solovyov, mettendo peraltro immediatamente in agitazione il sistema informativo di Mosca. Nel tardo pomeriggio, infatti, l'ente regolatore dei media russi, il Roskomnadzor, ha prima annunciato l'apertura di un'indagine a carico dei giornalisti e poi lanciato l'avvertimento a non pubblicare né trasmettere l'intervista.

Meduza - sito di opposizione tra i pochi ancora attivi in Russia - non ha tuttavia rispettato il divieto e ha ugualmente rilanciato l'intervista al presidente ucraino: un video di circa un'ora e mezza intitolato «Questa non è solo una guerra. È molto peggio».

Come detto, Zelensky ha ricordato la «catastrofe umanitaria vissuta da Mariupol: la città - ha detto - è bloccata dall'esercito russo. Tutti gli ingressi e le uscite sono bloccati. Il porto è minato. Arrivarci con cibo, medicine e acqua è impossibile, anche per il fuoco sui convogli umanitari. I russi, inoltre, hanno portato via, rapito, 2 mila bambini».

Il presidente ucraino ha ribadito di essere pronto a discutere di neutralità e di status non nucleare, ma soltanto se il suo Paese «avrà idonee garanzie di sicurezza». Nessun cedimento, invece, sulla richiesta di smilitarizzazione. «Non ne discutiamo affatto. Non ci sediamo a un tavolo se si parla di una sorta di smilitarizzazione, una sorta di denazificazione. Per me sono cose assolutamente incomprensibili», ha detto Zelensky. Il quale ha fatto pure un accenno alla difficilissima situazione personale in cui vive ormai da oltre un mese: «Ho sentito molte persone sostenere che la mia eliminazione è pianificata. Probabilmente ci sono stati tentativi diversi da parte di qualcuno», ha ammesso.

«Putin macellaio» Reazioni contrastanti al discorso di Biden

DISTINGUO / Sia il presidente francese sia il ministro inglese dell'Istruzione hanno criticato la Casa Bianca

Il discorso che Joe Biden ha fatto sabato in piazza a Varsavia può essere considerato un punto di snodo del conflitto russo-ucraino. Sia per le cose dette dal presidente USA, sia per le reazioni - controverse - che ha scatenato. Vladimir Putin «non può restare al potere», ha detto Biden mentre descriveva il leader del Cremlino come un «dittatore e un macellaio». Affermazioni di una durezza inusitata, giudicate fuori misura non soltanto dai russi, ma anche dagli avversari repubblicani della Casa Bianca e da alcuni alleati degli States.

«Non userei questo tipo di espressioni perché continuo a discutere con il presidente Putin - ha detto ad esempio ieri a *France 3* il presidente francese Emmanuel Macron - Vogliamo fermare la guerra che la Russia ha lanciato in Ucraina senza escalation: se questo è l'obiettivo, ciò che vogliamo fare, non dovremmo surriscaldare il clima, né con le parole né con le azioni».

Critiche indirette a Biden sono giunte anche dal Governo britannico. Il ministro dell'Istruzione, Nadhim Zahawi, ha detto ieri a *Sky* che «sta al popolo russo decidere da chi essere governato», pur sottolineando come «la gente in Russia sia piuttosto stufa di quello che succede in Ucraina: l'invasione illegale, la distruzione delle loro stesse fonti di sostentamento. La loro economia sta collassando e credo che decideranno presto della sorte di Putin e dei suoi accoliti».

Emmanuel Macron
ha chiesto di evitare parole che possano causare un'escalation

Una correzione di rotta è arrivata ieri anche dal segretario di Stato americano, Antony Blinken, in visita a Gerusalemme per incontrare i vertici di Israele. «Penso che il presidente abbia voluto semplicemente affermare che al presidente Putin non può essere conferito il potere di fare una guerra o impegnarsi in un'aggressione contro l'Ucraina o chiunque altro. E in ogni caso, come sapete e come ci avete sentito dire ripetutamente, non abbiamo una strategia di cambio di regime in Russia o altrove, se è per questo».

Inevitabilmente più netta la reazione del Cremlino. «Biden è vittima di molte idee sbagliate - ha detto alla *Reuters* il portavoce di Putin, Dmitry Peskov - Questo discorso, e i passaggi che riguardano la Russia, sono sbalorditivi, per usare parole educate. Probabilmente Biden non capisce che il mondo non è limitato agli Stati Uniti e alla maggior parte dell'Europa».

«Le conseguenze del conflitto peseranno su tutti»

L'INTERVISTA / Secondo Riccardo Alcaro, analista dell'Istituto Affari Internazionali di Roma, le mire imperialiste di Putin rischiano di avere gravi ripercussioni anche nei rapporti tra Occidente e Cina

Un soldato della difesa territoriale ucraina pronto a resistere ai russi nei dintorni di Kiev. ©AP

Osvaldo Migotto

Quali le conseguenze dell'invasione dell'Ucraina da parte della Russia sugli equilibri internazionali? Lo abbiamo chiesto a Riccardo Alcaro, responsabile del programma 'Attori globali' presso l'Istituto Affari Internazionali (IAI) di Roma.

UE e USA hanno risposto in modo compatto sul fronte delle sanzioni, sono invece apparsi meno uniti per quanto riguarda gli aiuti militari da fornire agli ucraini. Cosa ne pensa? «Con il senno di poi, se gli europei avessero fornito più armi all'Ucraina prima dell'invasione - sottolinea Alcaro - sicuramente sarebbe stato meglio. Ad ogni modo oggi non mi sembra che ci siano obiezioni di sorta a fornire armi di un buon livello a Kiev. Le forniture americane restano centrali, soprattutto sul fronte dei droni e dei sistemi di difesa antiaerea mobili, ma vi sono anche i mezzi di difesa militare forniti da Regno Unito, Francia, Italia, Germania e così via. Di sicuro l'Ucraina potrà beneficiare di tutti questi aiuti militari».

Vi è chi teme che alla fine, comunque vada, sarà l'Europa a pagare il prezzo più alto di questa guerra, a causa del rallentamento dell'economia, dell'aumento dei prezzi di gas e petrolio, e della non facile gestione di milioni di rifugiati. Concorda? «No, il prezzo più alto finora l'ha pagato l'Ucraina e in seconda battuta lo pagherà la Russia. Dopo Ucraina e Russia - chiosa il nostro interlocutore - i Paesi più colpiti sono i Paesi UE per i motivi che lei ha menzionato. Ma questo conflitto rappresenta una perdita netta anche per gli Stati Uniti e la Cina, perché il rallentamento dell'economia o addirittura una recessione economica in Europa e forse a livello mondiale, di certo non aiutano nessuno».

La Cina quali ripercussioni negative avrà da questo conflitto? «Il suo principale alleato, la Russia, è economicamente, socialmente, politicamente e militarmente molto più debole a livello internazionale - spiega il ricercatore dell'IAI -, anche se ci sono molti Stati che non intendono rompere le relazioni con Mosca. Una Russia indebolita può diventare più dipendente dalla Cina, e ciò può essere un peso per Pechino in quanto ne risulterebbe condizionata. Inoltre la Cina è il più grande importatore di materie prime del mondo, ed in particolare di idrocarburi i cui prezzi sono andati alle stelle. Poi, dal punto di vista geostrategico, l'incubo della Cina è che Europa e America si compattino. USA e UE si sono compattati contro la Russia e stanno mandando messaggi chiari che sono pronti a compattarsi molto di più nei confronti della Cina se Pechino decide davvero di rilanciare la sua alleanza con Mosca. Quindi anche per la Cina questa guerra comporta perdite nette».

Pechino importa
grandi quantità di idrocarburi, il cui prezzo con la guerra è schizzato alle stelle

In prospettiva i rapporti tra Washington e Pechino sono destinati a diventare ancora più tesi? «È lo scenario più plausibile. A livello di vertici la Cina sta affrontando un duro dibattito per decidere se sia più nel suo interesse puntare sulla stabilità dell'economia mondiale e quindi fare pressioni sulla Russia affinché vada al tavolo dei negoziati facendo concessioni all'Ucraina, ottenendo in cambio un alleggerimento delle sanzioni da USA e UE, oppure se invece alla Cina convenga rilanciare l'alleanza con Mosca e contribuire a sostenere lo sforzo bellico russo. In tal caso avremmo un ulteriore inircinamento delle relazioni tra Occidente e Cina. Queste sono le conseguenze della guerra sciagurata che Putin ha voluto lanciare, per ideologia di conquista e imperialista, contro uno Stato indipendente come l'Ucraina».

Secondo alcuni analisti l'attuale fornitura di armi a Kiev difficilmente riuscirà a capovolgere l'esito del conflitto in corso. Anche perché col passare del tempo l'esercito ucraino appare sempre più provato. Gli americani se ne rendono conto? «Non condivido la premessa che lei ha fatto - chiarisce Alcaro - in quanto gli analisti militari che conosco io dicono il contrario. Ossia che l'esercito ucraino è senz'altro stanco, ma ha saputo resistere all'invasione russa molto più efficacemente di quanto si era creduto in quanto è molto motivato. Mentre sarebbe l'esercito russo ad essere vicino al collasso. L'evidenza circostanziale che è stata raccolta finora, indica perdite umane e di mezzi da parte dell'esercito russo che non renderebbero sostenibile questa campagna molto a lungo. Quindi, con le dovute precauzioni, oggi potremmo dire che la relazione tra le forze militari russe e ucraine non è più netamente a favore dei russi, anzi, in alcuni casi è lievemente a vantaggio degli ucraini».

Come valuta il ruolo dei mercenari provenienti dalla Siria che Mosca vuole mettere in campo? «Valutiamoli una volta che si vedranno in campo. Ad ogni modo 15-16 mila combattenti in più a fianco dei russi non sembrerebbero spostare gli equilibri più di tanto, anche perché si tratta di mercenari chiamati a combattere su un terreno molto differente da quello in cui sono abituati ad agire. Facendo un bilancio della situazione attuale, si può dire che i russi grazie alla superiorità dei loro mezzi, anche quantitativa, sono stati in grado di accerchiare e bombardare diverse città, ma non hanno i numeri per conquistarle e controllarle. Gli unici veri progressi militari fatti sono sulla costa del Mar d'Azov, dove i russi intendono collegare il Donbass alla Crimea».